



Assemblea Generale

Distr: Generale

21 settembre 2022

Originale: Inglese

Questa non è una traduzione ufficiale.

È stata eseguita a cura dell'Associazione AssoPacePalestina.

Settantasettesima sessione

Punto 68 (c)

**Promozione e protezione dei diritti umani:
situazione dei diritti umani e rapporti dei
relatori e rappresentanti speciali**

Situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967*

Nota del Segretario Generale

Il Segretario generale si pregia di trasmettere all'Assemblea Generale il rapporto della Relatrice Speciale sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967, Francesca Albanese, in conformità alla risoluzione 5/1 del Consiglio dei Diritti Umani.

* Il presente rapporto è stato presentato dopo la scadenza, perché potesse riflettere le informazioni più recenti.



Rapporto della Relatrice Speciale sulla situazione dei Diritti Umani nei territori palestinesi occupati dal 1967, Francesca Albanese

Sintesi

Nel presente rapporto, la Relatrice Speciale sulla situazione dei Diritti Umani nei territori palestinesi occupati dal 1967, Francesca Albanese, affronta una serie di questioni relative ai diritti umani, in particolare per quanto riguarda il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, nel contesto delle caratteristiche di insediamento coloniale della prolungata occupazione israeliana.

I. Introduzione

1. Nel presente rapporto, la Relatrice Speciale sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967, Francesca Albanese, affronta una serie di preoccupazioni relative alla situazione dei diritti umani in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, e a Gaza e presenta un'analisi approfondita del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione. L'autrice chiarisce i principi giuridici, il significato e le implicazioni di questo diritto, che rimane irrealizzato per il popolo palestinese nonostante sia fondamentale per la missione che gli Stati membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a realizzare all'indomani delle atrocità commesse e testimoniate durante la Seconda guerra mondiale.¹

2. La Relatrice Speciale non ha potuto visitare i Territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme Est ("Territorio palestinese occupato"), prima della presentazione del presente rapporto, nonostante l'invito ricevuto dall'Osservatore permanente dello Stato di Palestina presso l'Ufficio delle Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali a Ginevra. L'accesso al territorio palestinese occupato è un elemento chiave del suo mandato e sarà perseguito in futuro. Poiché la sua richiesta di incontrare il Rappresentante permanente di Israele presso l'Ufficio delle Nazioni Unite e le altre organizzazioni internazionali a Ginevra è stata rifiutata, la Relatrice Speciale sottolinea che la scelta di non-cooperazione da parte di Israele con la titolare del mandato è una seria preoccupazione. Poiché un dialogo aperto tra tutte le parti è essenziale per la protezione e la promozione dei diritti umani, la Relatrice Speciale ricorda a Israele che essa rimane disponibile a dialogare.

3. Il presente rapporto si basa su ricerche e analisi legali, arricchite da consultazioni e contributi. La Relatrice Speciale si è consultata con i colleghi e i precedenti Relatori Speciali, con la Commissione Internazionale Indipendente d'Inchiesta sui Territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme Est, e in Israele, e ha avuto incontri di persona e online con rappresentanti dello Stato, accademici e organizzazioni non governative dei Territori palestinesi occupati, di Israele e di altri Paesi. Ha esaminato i rapporti presentati dalle organizzazioni locali e internazionali per i diritti umani, in particolare dai Territori palestinesi occupati e da Israele.

4. I limiti geografici e temporali del mandato del Relatore Speciale hanno limitato la portata di questa indagine, compreso il modo in cui le violazioni oggetto del rapporto possono interessare il popolo palestinese che vive al di fuori del territorio occupato. Ciò non pregiudica l'esame di questo diritto collettivo in quanto si applica ai palestinesi che possiedono la cittadinanza israeliana e ai rifugiati palestinesi del 1948 e del 1967, che hanno diritto al ritorno, alla restituzione e al risarcimento. Data l'interconnessione dell'occupazione israeliana iniziata nel 1967 con ciò che l'ha preceduta, la Relatrice Speciale guarda indietro ad alcuni punti della storia che possono chiarire e aiutare a capire le circostanze attuali.

II. Motivazioni per indagare sul diritto all'autodeterminazione

A. Situazione attuale e argomenti principali

5. Da 55 anni, tre generazioni di palestinesi nei Territori palestinesi occupati sono cresciute sotto l'occupazione israeliana. Circa il 40% di loro sono rifugiati espulsi da Israele a partire dal 1948 (o sono i loro discendenti) che sono fuggiti dalla violenza che

¹ Carta delle Nazioni Unite, artt. 55 e 56.

ha accompagnato la creazione dello Stato di Israele.² La maggior parte dei residenti di Gaza, insieme a molti di quelli che stanno affrontando il trasferimento forzato in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, sono rifugiati - originari della Galilea, di Haifa, di Jaffa, di Ramleh e Lydda e del Naqab. La guerra del 1967 ha dislocato nuovamente la maggior parte di loro, distruggendo e spopolando i villaggi palestinesi e negando il ritorno dei rifugiati, come nel 1947-1949.³ I palestinesi che nel 1967 riuscirono a "rimanere" non potevano sapere che, 55 anni dopo, si sarebbero svegliati ancora sotto il giogo della dominazione straniera, con i loro diritti sospesi e, insieme ai rifugiati, senza prospettive concrete di ritorno alle loro terre ancestrali.

6. Dal 1967, la situazione dei diritti umani nei Territori palestinesi occupati si è costantemente deteriorata, soprattutto a causa di gravi violazioni del diritto internazionale, tra cui la segregazione e l'assoggettamento razziale da parte della potenza occupante, Israele. Ciò ha assunto varie forme: restrizioni draconiane al movimento dei palestinesi all'interno e all'esterno dei Territori palestinesi occupati; repressione della partecipazione politica e civica; negazione dei diritti di residenza, dello status e dell'unificazione familiare; espropriazione di terre e proprietà palestinesi; trasferimenti forzati; uccisioni illegali; arresti e detenzioni arbitrarie diffuse, anche di bambini; ostruzione e negazione degli aiuti umanitari e della cooperazione; negazione della proprietà e dell'accesso alle risorse naturali; violenza dei coloni e repressione violenta della resistenza popolare contro l'occupazione. L'insieme di queste pratiche costituisce una punizione collettiva del popolo palestinese.⁴

7. Nonostante la gravità della situazione, l'occupazione israeliana del territorio palestinese continua a essere affrontata prevalentemente, e talvolta esclusivamente, attraverso tre approcci principali:

(a) *Approccio umanitario*. Le gravi condizioni economiche e umanitarie generate da un'occupazione violenta sono affrontate come una questione umanitaria (cronica) che deve essere gestita, piuttosto che come una questione politica da risolvere in base al diritto internazionale; le violazioni israeliane sono in gran parte affrontate con l'obiettivo di "migliorare" alcuni aspetti della vita sotto occupazione;

(b) *Approccio politico*. La questione della Palestina viene spesso inquadrata come un "conflitto" tra parti opposte che può essere risolto attraverso negoziati. Di conseguenza, la fine dell'occupazione avverrà solo attraverso un "accordo di pace negoziato"; allora le emergenze umanitarie ed economiche nei territori palestinesi occupati saranno risolte;

(c) *Approccio allo sviluppo economico*. Negli ultimi anni, chi cerca una soluzione ha insistito su un modello che si basa sullo sviluppo del territorio palestinese e sul sostentamento artificiale della sua economia, senza fornire una soluzione politica che affronti le cause profonde del "conflitto", comprese le numerose violazioni dei diritti e delle libertà dei palestinesi. L'obiettivo di questo approccio è quello di risolvere il conflitto promuovendo le imprese e creando opportunità che accompagnino la crescita e lo sviluppo sostenibile, piuttosto che esigendo il rispetto dei diritti umani fondamentali.

8. I sostenitori di questi approcci sembrano credere che l'occupazione finirà quando le parti, nettamente diseguali in termini di potere, saranno in grado di raggiungere una soluzione negoziata. Purtroppo, queste prospettive non tengono conto del contesto più ampio che inquadra e accomuna le infinite emergenze, le sfide politiche e le ricadute economiche. Non riuscendo a cogliere le questioni critiche e generali che riguardano l'occupazione israeliana, queste prospettive confondono cause profonde e sintomi e si

² Benny Morris, *The Birth of the Palestinian Refugee Problem Revisited*, ed. riveduta (Cambridge, Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, Cambridge University Press, 2004).

³ Tom Segev, *1967: Israel, the War, and the Year that Transformed the Middle East*, 1a ed. (New York, Metropolitan Books, 2007).

⁴ [A/HRC/44/60](#) (2020), par. 24 e 27.

concentrano sul mancato rispetto del diritto internazionale da parte di Israele come se questo fosse un fenomeno isolato, piuttosto che una componente strutturale di lunga data della prolungata emarginazione dei palestinesi sotto occupazione.

9. Negli ultimi anni, diversi autorevoli studiosi e organizzazioni hanno concluso che le politiche e le pratiche discriminatorie israeliane, sistematiche e diffuse, contro i palestinesi equivalgono al crimine di apartheid secondo il diritto internazionale.⁵ Sebbene la comunità internazionale non abbia agito concretamente in tal senso, il concetto che l'occupazione israeliana abbia raggiunto la soglia legale dell'apartheid sta guadagnando terreno. Questo può aiutare a superare una certa tendenza a esaminare le violazioni israeliane, spesso individuali e decontestualizzate, in base a specifici organismi di diritto internazionale piuttosto che in base al sistema stesso con cui Israele governa sui palestinesi.

10. Allo stesso tempo, se considerato da solo e non come parte di un esame globale dell'esperienza del popolo palestinese nel suo complesso, il quadro dell'apartheid presenta alcuni limiti:

(a) In primo luogo, con poche eccezioni,⁶ l'ambito dei recenti rapporti sull'apartheid israeliano è principalmente "territoriale" e non include l'esperienza dei rifugiati palestinesi. Il riconoscimento dell'apartheid israeliano deve riguardare l'esperienza del popolo palestinese nella sua interezza e nella sua unità di popolo, compresi coloro che sono stati sfollati, denazionalizzati ed espropriati nel 1947-1949 (molti dei quali vivono nel territorio palestinese occupato);

(b) In secondo luogo, concentrandosi solo sull'apartheid israeliano non si coglie l'illegalità intrinseca dell'occupazione israeliana del territorio palestinese, compresa Gerusalemme Est. L'occupazione israeliana è illegale perché ha dimostrato di non essere temporanea, è deliberatamente amministrata contro gli interessi della popolazione occupata e ha portato all'annessione di territorio occupato, violando la maggior parte degli obblighi imposti alla potenza occupante.⁷ La sua illegalità deriva anche dalla sistematica violazione di almeno tre norme perentorie del diritto internazionale: il divieto di acquisizione del territorio attraverso l'uso della forza; il divieto di imporre regimi stranieri di assoggettamento, dominio e sfruttamento come la discriminazione razziale e l'apartheid; l'obbligo degli Stati di rispettare il diritto dei popoli all'autodeterminazione.⁸ Per questi motivi, l'occupazione israeliana costituisce un uso ingiustificato della forza e un atto di aggressione.⁹ Tale occupazione è inequivocabilmente vietata in base al diritto

⁵ [A/HRC/49/87](#) (2022) (versione preliminare non modificata); Amnesty International, *Israel's Apartheid against Palestinians: Cruel System of Domination and Crime against Humanity* (2022) (disponibile su <https://www.amnesty.org/en/documents/mde15/5141/2022/en/>); Human Rights Watch, *A Threshold Crossed: Israeli Authorities and the Crimes of Apartheid and Persecution* (2021); B'Tselem, "Un regime di supremazia ebraica dal fiume Giordano al Mar Mediterraneo: questo è apartheid" (12 gennaio 2021); Al-Haq e altri, *Rapporto parallelo congiunto al Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale sui rapporti periodici da 17 a 19 di Israele* (10 novembre 2019); e Commissione economica e sociale per l'Asia occidentale (ESCWA), *Israeli Practices towards the Palestinian People and the Question of Apartheid: Palestine and the Israeli Occupation*, issue No. 1 (E/ESCWA/ECRI/2017/1) (2017).

⁶ Amnesty International, Al-Haq e altri, *Rapporto parallelo congiunto al Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale*; e E/ESCWA/ECRI/2017/1 (vedi nota 5).

⁷ [A/72/556](#) (2017).

⁸ Ardi Imseis, "Negoziare l'illegalità: le Nazioni Unite e l'occupazione illegale della Palestina, 1967-2020", *European Journal of International Law*, vol. 31, n. 3 (2020), pagg. 1055-1085.

⁹ Ralph Wilde, "Using the master's tools to dismantle the master's house: international law and Palestinian liberation", *The Palestine Yearbook of International Law* (Paesi Bassi, Brill, 2021), p. 7.

internazionale ed è in contrasto con i valori, gli scopi e i principi sanciti nella Carta delle Nazioni Unite;

(c) In terzo luogo, l'inquadramento come apartheid non affronta le "cause profonde" della rete di leggi, ordini e politiche razzialmente discriminatorie che hanno regolato la vita quotidiana nei territori palestinesi occupati dal 1967 e non affronta l'*animus* (intento) israeliano di appropriarsi della terra, soggiogando e sfollando le popolazioni indigene e sostituendole con i propri cittadini. Questo è il segno distintivo del colonialismo d'insediamento ed è un crimine di guerra secondo lo Statuto di Roma.

11. In sostanza, i limiti del quadro dell'apartheid, così come attualmente applicato, eludono la questione critica del riconoscimento del diritto fondamentale del popolo palestinese di determinare il proprio status politico, sociale ed economico e di svilupparsi come popolo, libero dall'occupazione, dal dominio e dallo sfruttamento stranieri. Lo smantellamento dell'apartheid israeliano soprattutto nei territori palestinesi occupati, pur essendo necessario, non risolverà automaticamente la questione della dominazione israeliana sui palestinesi, né ripristinerà la sovranità permanente sulle terre occupate da Israele e sulle risorse naturali in esse contenute, né, da solo, potrà realizzare le aspirazioni politiche palestinesi.

B. Un nuovo atteggiamento mentale

12. Un tempo le discussioni sull'autodeterminazione palestinese erano limitate al dibattito sul futuro della Palestina e del suo popolo, come parte della lotta di decolonizzazione. Il processo di pace in Medio Oriente, avviato all'inizio degli anni Novanta, ha modificato questa situazione, dando l'impressione che la realizzazione dell'autodeterminazione palestinese avvenisse attraverso la creazione di uno Stato. L'esercizio del diritto all'autodeterminazione sotto forma di uno Stato politicamente indipendente in tutti i territori palestinesi occupati sarebbe un requisito minimo di giustizia; tuttavia la sua realizzazione è quanto mai lontana, in gran parte a causa degli sforzi di insediamento coloniale perseguiti da Israele con la sua prolungata occupazione del territorio palestinese.

13. Il colonialismo, un fenomeno spesso mascherato da "progetto di civilizzazione" e storicamente imposto dai "Paesi occidentali" ai Paesi del "terzo mondo", è stato realizzato attraverso la subordinazione culturale degli indigeni, lo sfruttamento economico della loro terra e delle loro risorse e il soffocamento delle loro rivendicazioni politiche.¹⁰ Il colonialismo si caratterizza come "di insediamento" quando è guidato anche dalla logica dell'eliminazione del carattere indigeno della terra colonizzata.¹¹ Ciò si manifesta con la creazione e la promozione di colonie,¹² cioè di insediamenti di persone straniere impiantate tra la popolazione indigena con l'obiettivo di soggiogare ed espropriare gli indigeni e di "assicurarsi permanentemente" il controllo di aree specifiche.¹³ La violazione del diritto dei popoli all'autodeterminazione è insita nel colonialismo d'insediamento.

14. Il quadro normativo dell'autodeterminazione, soprattutto se affermato nel contesto dei processi di decolonizzazione, fornisce la lente necessaria per (ri)esaminare e risolvere le legittime rivendicazioni di emancipazione del popolo palestinese dopo decenni di

¹⁰ Antony Anghie, "Colonialism and the birth of international institutions: sovereignty, economy, and the mandate system of the League of Nations", *New York University Journal of International Law and Politics*, vol. 34, n. 3 (2002), pp. 513-634.

¹¹ Patrick Wolfe, "Settler colonialism and the elimination of the native", *Journal of Genocide Research*, vol. 8, n. 4 (2006), pag. 387.

¹² Nei Territori palestinesi occupati, il termine "colonie" è più preciso di quello di "insediamenti", in quanto quest'ultimo neutralizza il loro carattere illegale (ciò risuona con il termine *colonie*, come usato in francese: si veda, ad esempio, la risoluzione del Consiglio di sicurezza 2334 (2016)).

¹³ Lorenzo Veracini, "Introduzione: la situazione del colonialismo d'insediamento", in *Settler Colonialism* (Londra, Palgrave Macmillan, 2010)

occupazione israeliana, nel rispetto dei diritti di tutti i palestinesi e gli israeliani della regione.

III. Leggi sull'autodeterminazione Un quadro di riferimento indispensabile

A. Fondamento giuridico

15. Il diritto all'autodeterminazione costituisce il diritto collettivo per eccellenza e il "diritto piattaforma" necessario per la realizzazione di molti altri diritti.¹⁴ Se un segmento di popolazione non è libero di "determinare il proprio status politico e... perseguire il proprio sviluppo economico, sociale e culturale" come popolo,¹⁵ altri diritti non saranno quasi certamente realizzati.

16. Sulla spinta del movimento di decolonizzazione che si è diffuso dalla fine degli anni Cinquanta agli anni Settanta, il diritto all'autodeterminazione è stato codificato universalmente nel 1966 con l'adozione della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici e della Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali. Questo ha cambiato l'approccio al quadro dell'autodeterminazione da principio generale delle Nazioni Unite¹⁶ a quadro normativo qualificato per i popoli che possono esercitare il libero arbitrio come "gruppi nazionali coesi",¹⁷ scegliere le loro forme indipendenti di organizzazione politica e determinare il loro sviluppo culturale e socioeconomico.¹⁸ Questo comprende due componenti interconnesse:

(a) *Componente politica.* La capacità di un popolo di scegliere il proprio governo e di governarsi senza interferenze. Questo aspetto ha due dimensioni: (i) la dimensione interna dell'autodeterminazione, vale a dire il diritto di un popolo a governarsi da solo attraverso processi costituzionali e politici che consentano l'esercizio democratico del diritto all'interno di un certo Stato;¹⁹ e (ii) la dimensione esterna dell'autodeterminazione, che amplia il diritto di un popolo alla formazione della propria volontà e di decidere il proprio status politico senza controllo esterno o dominazione straniera;²⁰

(b) *Componente economica.* Il diritto collettivo del popolo di godere delle proprie ricchezze e risorse naturali come espressione di una sovranità permanente su di esse.²¹ Questo è fondamentale per realizzare e preservare l'esistenza indipendente di un popolo attraverso i propri mezzi di sussistenza.

17. Queste due componenti interconnesse permettono alle persone di esistere come indipendenti sia demograficamente (come popolo) che territorialmente (all'interno di una determinata regione) e di perseguire il proprio sviluppo culturale, economico e sociale

¹⁴ A/72/556, par. 62.

¹⁵ Convenzione internazionale sui diritti civili e politici e Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, articolo comune 1 (1)-(2).

¹⁶ Carta delle Nazioni Unite, artt. 55 e 56.

¹⁷ Ian Brownlie, *Principles of Public International Law*, 5th ed. (Oxford, United Kingdom Clarendon Press, 1998), p. 599.

¹⁸ Antonio Cassese, *Self-determination of Peoples: a Legal Reappraisal*, vol. 12, (Cambridge, Cambridge University Press, 1995), p. 53.

¹⁹ James Crawford, *The Creation of States in International Law*, 2a ed. (Oxford University Press, 2007).

²⁰ Hurst Hannum, "Rethinking self-determination", *Virginia Journal of International Law*, vol. 34, n. 1 (1993), pp. 1 e 33.

²¹ Catriona Drew, "The East Timor story: international law on trial", *European Journal of International Law*, vol. 12, n. 4 (2001), pp. 651 e 663.

grazie a ciò che il territorio e le risorse ad esso associate offrono.²²

18. La dimensione esterna del diritto all'autodeterminazione è il presupposto per l'effettivo godimento delle componenti politiche ed economiche del diritto. Come può un governo funzionare in modo indipendente se rimane asservito, se non gode della piena giurisdizione sull'intero territorio, sui cittadini e sulle risorse? La dominazione e l'occupazione straniera sono quindi incompatibili con il "diritto di autodeterminazione esterna" come quadro normativo.²³

19. In sostanza, il diritto all'autodeterminazione è il diritto di vivere e crescere come popolo all'interno di una comunità politica propria, di solito uno Stato indipendente. Ciò implica il diritto di resistere alla dominazione straniera, alla sottomissione e allo sfruttamento che possono impedire l'adempimento di questo diritto.²⁴ Nel 1977, ciò è stato precisato nel Protocollo Aggiuntivo I alle Convenzioni di Ginevra, in cui è stata riconosciuta la lotta dei popoli "contro la dominazione coloniale e l'occupazione aliena e contro i regimi razzisti nell'esercizio del loro diritto all'autodeterminazione".²⁵ Le lotte di liberazione e decolonizzazione nella storia hanno dimostrato come il diritto di esistere come popolo e il diritto di resistere al dominio e alla dominazione straniera siano interconnessi. La storia dimostra anche che il sostegno internazionale alle lotte anticoloniali, soprattutto da parte dei governi e dei decisori politici, rimane fondamentale per l'affrancamento di un popolo sottomesso. La decolonizzazione è stata possibile quando i movimenti anticoloniali e gli Stati sono riusciti a creare un consenso alle Nazioni Unite sull'illegittimità della dominazione coloniale; il rispetto dei diritti umani fondamentali ha svolto un ruolo importante nella creazione di questo consenso.²⁶

20. Negli anni Sessanta, l'autodeterminazione è diventata il quadro normativo per portare avanti la decolonizzazione. Sulla scia del processo di liberazione "irresistibile e irreversibile" a cui tutti i popoli avevano diritto, il colonialismo e tutte le forme di segregazione o discriminazione ad esso associate furono completamente bandite.²⁷ La forza normativa dell'autodeterminazione deriva dalla Carta delle Nazioni Unite del 1945, in cui il principio dell'"uguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli" è posto tra i suoi obiettivi primari, insieme al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Per raggiungere la decolonizzazione, l'Assemblea Generale ha quindi riconosciuto che:

Tutti i popoli hanno il diritto inalienabile alla piena libertà, all'esercizio della loro sovranità e all'integrità del loro territorio nazionale... Tutti i popoli hanno il diritto all'autodeterminazione; in virtù di tale diritto essi determinano liberamente il loro status politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale.²⁸

21. Di fronte ai persistenti tentativi coloniali, l'Assemblea Generale ha esplicitamente proibito gli atti che possono minare gli sforzi dei popoli colonizzati per raggiungere l'indipendenza e ha proibito "l'uso della forza" da parte degli Stati o la minaccia di tale uso, contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, i confini internazionali esistenti, le linee di armistizio, stabilite da (o in base a) un accordo internazionale, che possono portare alla privazione del "diritto all'autodeterminazione e alla libertà e indipendenza" dei popoli.²⁹

²² Hannum, "Ripensare l'autodeterminazione" (cfr. nota 20).

²³ Wilde, "Usare gli strumenti del padrone per smantellare la casa del padrone" (vedi nota 9).

²⁴ Antonio Cassese, "Terrorismo e diritti umani", *American University Law Review*, vol. 31, n. 4 (1982), pp. 945-958.

²⁵ Protocollo Aggiuntivo I alle Convenzioni di Ginevra (1977), art. 1 (4).

²⁶ Roland Burke, *Decolonization and the Evolution of International Human Rights* (Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2011).

²⁷ Risoluzione 1514 (XV) dell'Assemblea Generale (1960).

²⁸ Ibidem.

²⁹ Risoluzione 2625 (XXV) dell'Assemblea Generale (1970)

22. L'Assemblea Generale ha chiarito anche che il territorio di uno Stato non può essere né "oggetto di occupazione militare" né "acquisizione da parte di un altro Stato" derivante dalla minaccia o dall'uso della forza.³⁰ Ciò è stato rafforzato nel 1974, quando, nel definire l'"aggressione", l'Assemblea Generale ha vietato "l'uso della forza armata per privare i popoli del loro diritto all'autodeterminazione, alla libertà e all'indipendenza, o per turbare l'integrità territoriale".³¹

23. L'inviolabilità del diritto all'autodeterminazione deriva dal suo carattere *erga omnes* e dall'essere uno *jus cogens*. *Erga omnes* significa che tutti gli Stati hanno un interesse intrinseco alla realizzazione e sono obbligati a rispettare il diritto all'autodeterminazione, dovuto da e verso la comunità internazionale nel suo complesso.³² Tale obbligo esiste non solo in relazione "ai propri popoli, ma anche nei confronti di tutti i popoli che... sono stati privati della possibilità di esercitare il loro diritto all'autodeterminazione".³³ Ciò deriva dal carattere di *jus cogens* o norma perentoria del diritto all'autodeterminazione, che non può essere violato o derogato (se non da un'altra norma perentoria).³⁴ La comunità internazionale è obbligata a garantire che tutti i popoli che hanno diritto all'autodeterminazione la raggiungano effettivamente e che vengano rimossi tutti gli ostacoli.³⁵

24. La prassi internazionale, dalla Namibia occupata negli anni '50 all'Ucraina occupata nel 2022, documenta come la comunità internazionale, sia attraverso i tribunali internazionali, come la Corte Internazionale di Giustizia,³⁶ la Corte Penale Internazionale (CPI)³⁷ e i tribunali speciali,³⁸ sia attraverso l'Assemblea Generale,³⁹ il Consiglio di Sicurezza,⁴⁰ e i singoli Stati attraverso le giurisdizioni interne e le sanzioni,⁴¹ abbiano utilizzato i mezzi forniti dal diritto internazionale per porre fine alle occupazioni illegali e alle forme di assoggettamento. In base alla legge dell'autodeterminazione esterna, il popolo palestinese ha diritto e deve godere di un'analoga cooperazione internazionale e di un'azione determinata.

B. Applicabilità al popolo palestinese nei territori palestinesi occupati

25. Il diritto all'autodeterminazione è un "diritto inalienabile" del popolo palestinese, come affermato dall'Assemblea Generale.⁴² Le origini del diritto all'autodeterminazione dei palestinesi possono essere fatte risalire a più di un secolo fa, prima della prima codificazione nella Carta delle Nazioni Unite. Anche il popolo palestinese (musulmano, cristiano ed ebreo),⁴³ come altri popoli del Levante, ha visto riconosciuto il proprio diritto all'autodeterminazione con la Convenzione della Società delle Nazioni del 1919.

³⁰ Ibidem.

³¹ Risoluzione 3314 (XXIX) dell'Assemblea Generale (1974).

³² Cassese, *Autodeterminazione dei popoli* (vedi nota 19).

³³ Comitato per i diritti umani, commento generale 12, para. 6.

³⁴ Commissione di Diritto Internazionale (ILC), A/CN.4/L.960/Add.1 (2022), conclusioni 3 e 17.

³⁵ Parere consultivo reso il 9 luglio 2004 dalla Corte Internazionale di Giustizia (CIG), sulle conseguenze legali della costruzione di un muro nei Territori palestinesi occupati.

³⁶ ICJ, Legal Consequences for States of the Continued Presence of South Africa in Namibia (South West Africa) notwithstanding Security Council Resolution 276 (1970).

³⁷ Corte Penale Internazionale (CPI), "La Presidenza della CPI assegna la situazione in Ucraina alla Camera preliminare II" (2 marzo 2022).

³⁸ Risoluzione 827 (1993) del Consiglio di Sicurezza.

³⁹ Risoluzione 43/106 (1988) dell'Assemblea Generale.

⁴⁰ Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 264 (1969).

⁴¹ Governo degli Stati Uniti, Comprehensive Anti-Apartheid Act del 1986, Public Law. No. 99-440 (1986).

⁴² Risoluzioni dell'Assemblea Generale 3236 (XXIX) (1974) e 2672 (XXV) (C) (1970).

⁴³ All'inizio del 1900, le comunità più numerose erano per l'81% musulmane, per l'11% cristiane e per l'8% ebrei. Si veda Sergio Della Pergola, "Tendenze demografiche in Israele e Palestina: Prospettive e implicazioni politiche", *American Jewish Yearbook* vol. 103 (2003), pp. 3-68.

L'articolo 22 della Convenzione stabiliva che i mandati di "classe A" (Iraq, Libano, Palestina, Transgiordania e Siria) avrebbero goduto di un'indipendenza provvisoria "fino a quando non fossero stati in grado di stare da soli".⁴⁴ I "desideri" delle comunità locali dovevano essere "una considerazione principale nella scelta del Mandatario".⁴⁵

26. Dopo secoli di antisemitismo e persecuzione degli ebrei in Europa, l'orrore genocida dell'Olocausto rafforzò il sostegno al sionismo politico. Questo movimento vedeva nella Palestina la terra dove realizzare uno "Stato per gli ebrei" attraverso l'insediamento e la colonizzazione.⁴⁶ Tuttavia, in quella terra risiedeva da millenni una popolazione araba palestinese autoctona. Nel 1947, le Nazioni Unite decisero di conciliare le diverse rivendicazioni sulla quella terra da parte del popolo palestinese indigeno e dei coloni ebrei, in gran parte europei e rifugiati dall'Europa,⁴⁷ raccomandando la suddivisione della Palestina mandataria britannica in uno "Stato arabo" e uno "Stato ebraico".⁴⁸ Poco dopo, la creazione dello Stato di Israele nella maggior parte del territorio della Palestina mandataria fu accompagnata da massacri e dall'espulsione di massa, dalla denazionalizzazione e dall'espropriazione della maggior parte degli arabi di Palestina. Essi continuano a essere privati del loro diritto all'autodeterminazione, insieme ai loro discendenti, ai rifugiati ulteriormente sfollati nel 1967 e agli altri palestinesi non rifugiati.

27. La guerra del 1967, che diede inizio all'occupazione israeliana, rappresentò un importante punto di svolta. Il Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione [242 \(1967\)](#), ha sottolineato "l'inammissibilità dell'acquisizione di territori con la guerra" e ha chiesto il "ritiro delle forze armate israeliane" dal territorio che Israele aveva occupato, sottolineando il diritto di tutti nella regione "a vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti, liberi da minacce o atti di forza".⁴⁹ Ciò rispecchia la condanna dell'Assemblea Generale di qualsiasi uso della forza che possa portare alla negazione della libertà e indipendenza dei popoli, in quanto espressione chiara e incontrovertibile di colonialismo.⁵⁰

28. Dal 1967, le Nazioni Unite, grazie alla sensibilità postcoloniale dei suoi membri allargati, hanno adottato risoluzioni che non solo hanno riaffermato il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, ma hanno anche considerato giustificata la resistenza contro la dominazione esterna.⁵¹ Nel 1974, di fronte all'occupazione israeliana ormai prolungata e ingiustificata, l'Assemblea Generale ha riconosciuto il "diritto all'autodeterminazione senza interferenze esterne" e "il diritto... al ritorno" dei rifugiati palestinesi come diritti "inalienabili" del popolo palestinese.⁵²

29. Nel 1982, in seguito alla continua inadempienza da parte di Israele, l'Assemblea Generale ha affermato che "la negazione dei diritti inalienabili del popolo palestinese all'autodeterminazione, alla sovranità, all'indipendenza e al ritorno in Palestina e i ripetuti atti di aggressione da parte di Israele contro i popoli della regione costituiscono una grave minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale".⁵³ Nella stessa risoluzione, l'Assemblea ha anche esortato "tutti gli Stati, le organizzazioni competenti del sistema delle Nazioni Unite, le agenzie specializzate e le altre organizzazioni internazionali ad estendere il loro

⁴⁴ Convenzione della Società delle Nazioni (1919), articolo 22. Il sistema dei mandati fu istituito dopo la Prima guerra mondiale per gestire i territori ex-ottomani ed ex-tedeschi. I mandati erano classificati come A, B o C, in base a quello che si riteneva fosse il grado di autogoverno di un Paese.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Theodor Herzl, *Der Judenstaat* (Lipsia e Vienna, Breitenstein, 1896).

⁴⁷ Official Records of the General Assembly, Second Session, Supplement No. 11 ([A/364](#)) (Report of the United Nations Special Committee on Palestine), vol. I (1947).

⁴⁸ Risoluzione [181 \(II\)](#) dell'Assemblea Generale (1947).

⁴⁹ Risoluzione [242 \(1967\)](#) del Consiglio di Sicurezza; vedi anche le risoluzioni [298 \(1971\)](#) e [476](#) del Consiglio di Sicurezza. (1980) e [2334 \(2016\)](#).

⁵⁰ Risoluzione [2625 \(XXV\)](#) dell'Assemblea Generale (1970).

⁵¹ [A/CONF.32/41](#) (1968).

⁵² Risoluzione [3236 \(XXIX\)](#) dell'Assemblea generale (1974).

⁵³ Risoluzione [37/43](#) dell'Assemblea Generale (1982).

sostegno al popolo palestinese attraverso il suo unico e legittimo rappresentante, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, nella sua lotta per riconquistare il diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza".⁵⁴

30. Il riconoscimento da parte dell'Assemblea Generale della lotta dei palestinesi per "riconquistare" il loro diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza nel contesto del processo di decolonizzazione a livello mondiale, è stato un importante riconoscimento della resistenza nazionale palestinese guidata dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) che, negli anni '70, ha federato le principali forze politiche palestinesi per lo più in esilio. A quel tempo, era chiaro che la legge sull'autodeterminazione legittimava il diritto dei palestinesi a resistere, in virtù della natura violenta e acquisitiva dell'occupazione israeliana da cui i palestinesi stavano cercando di liberarsi.

31. Nel 1983, l'Assemblea Generale aveva già denunciato i "ripetuti atti di aggressione" di Israele contro i palestinesi.⁵⁵ Negli ultimi decenni, decine di risoluzioni delle Nazioni Unite hanno riaffermato il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, chiedendo il ritiro di Israele dal territorio occupato nel 1967 e la fine dell'occupazione.

32. Nel 2016, persino il Consiglio di Sicurezza - generalmente paralizzato su questo tema dal sostegno degli Stati Uniti d'America a Israele - ha dichiarato che "la creazione da parte di Israele di insediamenti nei territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme Est, non ha alcuna validità legale", condannando fermamente l'impresa come "una flagrante violazione del diritto internazionale".⁵⁶

IV. Sotto i nostri occhi Cinquantacinque anni di ostacoli all'autodeterminazione palestinese

A. Controllo della situazione

33. In quanto potenza occupante, Israele non ha alcuna sovranità sul territorio palestinese occupato. Anche se l'occupazione fosse stata stabilita in buona fede solo per esigenze di sicurezza israeliane (di per sé un'aberrazione, dato il suo impatto negativo sui diritti e le libertà fondamentali dei palestinesi), su quali basi Israele continua a confiscare terre palestinesi per costruire colonie in Cisgiordania, sfruttando acqua ed energia che appartengono ai palestinesi? Su quali basi Israele distrugge le infrastrutture civili essenziali della popolazione occupata?

34. In barba a numerose risoluzioni delle Nazioni Unite che riconoscono la violazione degli obblighi di Israele come potenza occupante e ne chiedono il ritiro dai territori palestinesi occupati,⁵⁷ Israele ha consolidato il proprio dominio e la propria presenza militare, rendendola più visibile e dolorosa per i palestinesi, perseguendo al contempo i propri interessi.⁵⁸ Il modo in cui Israele ha amministrato i territori palestinesi occupati assomiglia a quello di una colonia, "profondamente impegnata a sfruttare la sua terra e le sue risorse per il proprio beneficio, e profondamente indifferente, nella migliore delle ipotesi, ai diritti e ai migliori interessi del popolo protetto".⁵⁹

35. La profonda illegalità della situazione nei territori palestinesi occupati deriva dal dislocamento intenzionale e illegale dei suoi nativi (e rifugiati) abitanti palestinesi,

⁵⁴ Ibidem, paragrafo 23.

⁵⁵ Risoluzione 38/17 (1983) dell'Assemblea Generale.

⁵⁶ Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 2334 (2016).

⁵⁷ Ibidem e Risoluzione 242 (1967) del Consiglio di Sicurezza.

⁵⁸ Yehuda Z. Blum, "Il reversioner mancante: riflessioni sullo status di Giudea e Samaria", *Israel Law Review* vol. 50 (2017), pag. 276.

⁵⁹ A/72/556 (2017).

insieme all'alterazione dello status giuridico, della natura geografica e della composizione demografica del territorio occupato attraverso la frammentazione delle terre, il sequestro e lo sfruttamento delle risorse naturali, la compromissione dello sviluppo economico palestinese, attraverso e a favore di una (crescente) minoranza coloniale. Complessivamente, l'imposizione di coloni, insediamenti e infrastrutture di insediamento nella topografia e nello spazio dei palestinesi è servita a impedire la realizzazione del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, violando una serie di norme perentorie del diritto internazionale.⁶⁰

36. Le evidenze esposte nelle sezioni seguenti confermano che l'occupazione non è semplicemente belligerante, ma è di natura coloniale e che Israele ha impedito la realizzazione del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, violando ogni componente di tale diritto, perseguendo intenzionalmente la "de-palestinizzazione" del territorio occupato. Questa è, in sostanza, la prova dell'intenzione di colonizzare il territorio palestinese occupato, continuando ciò che il movimento sionista aveva previsto oltre un secolo fa per l'odierno Israele.⁶¹ Parallelamente, per oltre 55 anni, la comunità internazionale ha sistematicamente mancato di ritenere Israele responsabile, consentendo così la sua impunità e permettendo le sue imprese di colonialismo d'insediamento.

B. All'alba dell'occupazione Porre le basi (per l'insediamento)

37. Quando, nel 1967, Israele invase ciò che restava della Palestina mandataria britannica - che fino ad allora era stata sotto il controllo dell'Egitto (Striscia di Gaza) e della Giordania (Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est) - molti, sia in Israele che all'estero, salutarono la "cattura" della Cisgiordania, della Striscia di Gaza e della Città Vecchia di Gerusalemme "con estasiata allegria".⁶² Incoraggiati dal rapido controllo di ampie porzioni di territorio, i leader israeliani elaborarono piani per consolidare il controllo israeliano permanente sulla terra appena occupata.⁶³ Fin dall'inizio dell'occupazione, i governi israeliani che si sono succeduti hanno agito come se quel territorio fosse *terra nullius* "catturata"; un atteggiamento non dissimile da quello che i leader del movimento sionista hanno mostrato nei confronti della Palestina fin dai tempi dell'Impero Ottomano.

38. Nelle analisi degli strateghi israeliani dell'epoca, il futuro da loro pianificato del territorio occupato sarebbe stato legato alla "creazione di una Grande Eretz Yisrael [terra d'Israele] da un punto di vista strategico e all'istituzione di uno Stato ebraico da un punto di vista demografico".⁶⁴ Il Piano Allon del 1967 enunciava la visione formale di uno "Stato ebraico" unitario dal fiume Giordano al Mar Mediterraneo, grazie alla completa annessione della Valle del Giordano e la creazione di bantustan palestinesi smilitarizzati al suo interno.⁶⁵ Il Piano prevedeva un completo ridisegno della mappa di Israele, dove né la Linea Verde né altre linee armistiziali sarebbero state rilevanti.⁶⁶ La Città Vecchia di Gerusalemme, nella parte orientale della città, doveva essere annessa e i palestinesi che vi abitavano avrebbero ricevuto uno "status di residenza condizionale".⁶⁷

⁶⁰ Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 478 (1980); Risoluzione dell'Assemblea Generale 3314 (XXIX) (1974); Risoluzione 267 del Consiglio di Sicurezza (1969).

⁶¹ Rashid Khalidi, *La guerra dei cento anni in Palestina: A History of Settler Colonialism and Resistance: 1917-2017* (New York, Metropolitan Books, 2020).

⁶² Seth Anziska, *Preventing Palestine: A Political History from Camp David to Oslo* (Princeton, Princeton University Press, 2018), p. 7.

⁶³ Segev, *1967: Israel, the War, and the Year that Transformed the Middle East* (vedi nota 3).

⁶⁴ Comandante israeliano (primo ministro in carica nel 1969), Yigad Allon, citato da Robert Friedman, *Zealots for Zion: Inside Israel's West Bank Settlement Movement* (New York, Random House, 1992).

⁶⁵ Geoffrey Aronson, *Creating Facts: Israel, Palestinians and the West Bank* (Washington, D.C., Institute for Palestine Studies, 1987).

⁶⁶ Citato in Gershon Gorenberg, *The Unmaking of Israel*, 1st Harper Perennial ed. (New York, Harper Perennial, 2012).

Al resto del territorio sarebbe stata data priorità se poco popolato; sarebbero state annesse le pianure lungo il fiume Giordano, ritenute "vitali" per la difesa di Israele, e la penisola del Sinai, così come Betlemme e Hebron. Il resto del territorio, più densamente popolato da palestinesi, sarebbe stato concesso alla Giordania.⁶⁸

39. Il Piano Allon ha continuato a brillare e a prosperare grazie alle azioni dei successivi governi di Israele. Nel 1973, il Ministro degli Esteri di Israele, Moshe Dayan, uno degli architetti dell'occupazione del 1967, espresse la sua idea di un "nuovo Stato di Israele con ampie frontiere, forte e solido, con l'autorità del Governo di Israele che si estende dal [fiume] Giordano al Canale di Suez".⁶⁹ Nel 1979, il Primo Ministro di Israele, Menachem Begin, dichiarò: "la linea verde non esiste più - è scomparsa per sempre".⁷⁰ Come rivelò l'ex politico israeliano Matityahu Drobles nel 1980, l'intenzione era sempre stata quella di "mantenere per sempre i territori di Giudea e Samaria. Il modo migliore e più efficiente [per farlo] è un'accelerazione della colonizzazione di queste aree".⁷¹ Un esempio emblematico è stato l'annessione israeliana di Gerusalemme Est occupata dal 1967, consolidata formalmente nel 1980 attraverso misure amministrative e legislative⁷² che hanno alterato lo status e il carattere della Città Vecchia, ripetutamente condannate dal Consiglio di Sicurezza come "nulle e prive di validità".⁷³

40. Gli sviluppi sul campo testimoniano l'esecuzione del Piano Allon, anche se non è mai stato formalmente adottato come politica ufficiale. Dopo decenni in cui Israele ha costruito fatti sul terreno per consolidare l'annessione di ampie parti del territorio palestinese occupato, nel 2019 l'allora primo ministro di Israele, Benjamin Netanyahu, ha dichiarato: "Uno Stato palestinese metterebbe in pericolo la nostra esistenza. Non dividerò Gerusalemme, non evacuerò nessuna comunità e mi assicurerò di controllare il territorio a ovest del Giordano".⁷⁴ Numerosi governi israeliani e leader politici e militari hanno riaffermato queste posizioni.⁷⁵ La presenza di "coloni" e di kahanisti nella Knesset israeliana rende difficile disgiungere il colonialismo dalla politica pubblica israeliana.

41. Dal 1967, Israele ha insediato la sua popolazione civile nel 22% della Palestina mandataria che era diventato (per pressioni politiche e pragmatismo) il territorio dove i palestinesi avrebbero realizzato il loro diritto all'autodeterminazione sotto forma di Stato indipendente (mentre, nel 1947, l'Assemblea Generale aveva deliberato che il territorio dello "Stato arabo" avrebbe corrisposto al 45% del territorio che aveva costituito la Palestina sotto il Mandato Britannico).

42. Per una tragica ironia, i palestinesi hanno sperimentato un consolidato colonialismo d'insediamento in un momento storico in cui il resto del mondo stava lentamente progredendo verso la decolonizzazione. In tutto il mondo, i movimenti di resistenza nazionale, simbolicamente sostenuti dalle Nazioni Unite, hanno sfidato i colonizzatori e sono riusciti a porre fine al loro dominio. Tuttavia, nei territori palestinesi occupati,

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ Ministro degli Affari esteri di Israele, Abba Eban, citato da Abba Eban, *Abba Eban: An Autobiography* (New York, Random House, 1977).

⁷⁰ "Il ministro degli Esteri Dayan sul futuro degli insediamenti in Giudea, Samaria e Gaza", 24 aprile 1979.

⁷¹ Matityahu Drobles, "Insediamento in Giudea e Samaria: strategia, politica e programmi", in *Organizzazione sionista mondiale, Sezione insediamenti* (Gerusalemme, 1980).

⁷² Knesset, "Legge fondamentale: Gerusalemme, capitale di Israele" (1980).

⁷³ Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 478 (1980), para. 3.

⁷⁴ "Netanyahu dice che inizierà ad anettere la Cisgiordania se vincerà le elezioni in Israele", *Haaretz*, 7 aprile 2019.

⁷⁵ Tovah Lazaroff, "Michaeli: nessuno pensa che mezzo milione di coloni sarà evacuato", *Jerusalem Post*, 9 marzo 2021; "Benny Gantz, rivale di Netanyahu, tiene un discorso di lancio della campagna elettorale: trascrizione integrale in inglese", *Haaretz*, 30 gennaio 2019; e Gil Stern Hoffman, "Lapid: gli Stati Uniti hanno aiutato l'Iran a finanziare la sua prossima guerra contro Israele", *Jerusalem Post*, 26 gennaio 2016.

compresa Gerusalemme Est, l'espansionismo israeliano si è consolidato in un regime di apartheid grazie alla più lunga occupazione della storia moderna.

C. Impedire l'unità Frammentazione territoriale

43. La sovranità territoriale, una componente essenziale dell'"unità di autodeterminazione" palestinese,⁷⁶ è stata presa di mira fin dai primi giorni dell'occupazione. La "frammentazione strategica" ha fatto parte della cassetta degli attrezzi di Israele per contenere e controllare il popolo palestinese, limitandone la libertà di movimento all'interno e all'esterno del territorio occupato, privandolo dell'accesso a vaste aree, costellando il terreno di blocchi stradali, checkpoint, deviazioni, il Muro e altro ancora.⁷⁷ Tutto ciò ricorda dolorosamente la distruzione e il tentativo di cancellazione di centinaia di villaggi palestinesi nell'ex Palestina mandataria britannica che ha accompagnato la creazione dello Stato di Israele, deturpando i suoi paesaggi, reinventando il terreno per servire gli interessi specifici di Israele e separando, contenendo e isolando il popolo palestinese con la frapposizione nel suo territorio di aree controllate da Israele. Il pesante controllo della popolazione palestinese, esemplificato dall'odierna Gaza assediata, è diventato un segno distintivo della politica di dominio israeliana.

44. La frammentazione e la separazione tra la Cisgiordania, Gerusalemme Est e la Striscia di Gaza sono state meticolosamente pianificate ed eseguite. A partire dal 1967, l'adozione di regimi amministrativi e militari diversi per la Striscia di Gaza e la Cisgiordania - come indicato dall'adozione di sistemi separati che vanno dalle carte d'identità alle targhe automobilistiche - è stata il vettore principale di questa frammentazione.⁷⁸ Fin dai primi giorni dell'occupazione, l'espropriazione illimitata di terre per la creazione di colonie israeliane l'ha esacerbata.⁷⁹ La creazione di colonie, che già nel 1967 costituiva una grave violazione del diritto internazionale,⁸⁰ manifesta l'esecuzione dei piani dei leader israeliani di insediarsi permanentemente in quelle aree.⁸¹ Questo disegno è particolarmente visibile a Gerusalemme Est, che Israele ha trattato illegalmente come "annessa" per decenni.⁸² Più di 40 risoluzioni del Consiglio di Sicurezza hanno ricordato a Israele l'inammissibilità di alterare lo status, il carattere e la demografia di Gerusalemme.⁸³ Tuttavia, l'annessione e la de-palestinizzazione di Gerusalemme e della maggior parte della Cisgiordania sono andate avanti.

45. Gli accordi di Oslo, firmati da Israele e dall'OLP tra il 1993 e il 1995, hanno diviso la Cisgiordania nelle "aree" A, B e C, frammentando ulteriormente il territorio a disposizione dei palestinesi. La frammentazione della Cisgiordania ha facilitato la costruzione e la "protezione" di colonie di soli ebrei nel territorio occupato. Nel frattempo, migliaia di strutture palestinesi sono state distrutte e decine di migliaia di palestinesi sono stati sfollati con la forza dal 2009. Le comunità pastorali e beduine dell'Area C, il 70% delle quali sono rifugiate, sono le più esposte a questo "ambiente coercitivo".⁸⁴

⁷⁶ Crawford, *The Creation of States in International Law* (vedi nota 19), p. 428.

⁷⁷ E/ESCWA/ECRI/2017/1 (2017) (cfr. nota 5).

⁷⁸ Jean-Pierre Filiu, *Gaza: A History* (Oxford, Oxford University Press, 2014).

⁷⁹ Ordine militare 58 (1967).

⁸⁰ Convenzione di Ginevra relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra del 12 agosto 1949 (Quarta Convenzione di Ginevra), art. 147; Comitato Internazionale della Croce Rossa, commento del 1958.

⁸¹ ICJ, *Legal consequences of the construction of a wall in the Occupied Palestinian Territory*, advisory opinion (2004) (vedi nota 35).

⁸² Legge e ordinanza sull'amministrazione (emendamento n. 11) del 1967.

⁸³ Risoluzione del Consiglio di sicurezza 2334 (2016).

⁸⁴ [A/HRC/31/43](#).

46. La trasformazione della Striscia di Gaza in un'enclave intensamente popolata e impoverita, controllata da Israele attraverso un soffocante blocco marittimo, terrestre e aereo, è parte integrante dello stesso disegno di insediamento coloniale. Il contenimento della popolazione colonizzata in riserve fortemente controllate è il fulcro dell'obiettivo coloniale di garantire la supremazia demografica e impedire l'autodeterminazione palestinese.⁸⁵ Al contrario, l'obbligo di considerare la Striscia di Gaza e la Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, come un'unica unità territoriale è ben radicato nelle leggi sull'occupazione, nel principio di autodeterminazione dei popoli e in una serie di trattati bilaterali conclusi da Israele e dall'OLP.⁸⁶

D. Impedire la prosperità economica Sfruttare le risorse naturali

47. La sovranità permanente sulle risorse naturali è parte integrante dello sviluppo economico dei popoli, sancito dal diritto all'autodeterminazione.⁸⁷ Il complesso sistema di controlli e restrizioni che Israele attua nei Territori palestinesi occupati ad esclusivo profitto delle sue colonie distrugge la possibilità per i palestinesi di perseguire liberamente il proprio sviluppo economico e di "disporre delle proprie ricchezze e risorse naturali".⁸⁸

48. Le comunità palestinesi, storicamente autosufficienti attraverso l'agricoltura, l'allevamento e la pesca (a Gaza), con il reddito generato dalla vendita dei loro prodotti,⁸⁹ sono ora intrappolate in un circolo vizioso di dipendenza dall'economia israeliana e dagli aiuti internazionali. L'accesso ai mezzi di sussistenza, all'acqua, alla terra e alle strade è stato sistematicamente interrotto dalle restrizioni israeliane.

49. Nell'Area C della Cisgiordania, che contiene la maggior parte delle risorse naturali e quasi tutta la terra coltivabile della Cisgiordania, Israele mantiene il monopolio completo sulle sorgenti d'acqua⁹⁰ e ha destinato appena l'1% della terra allo sviluppo palestinese.⁹¹ Il "sistema di coordinamento" che Israele ha apparentemente istituito per facilitare l'accesso dei palestinesi alle loro terre è contorto e inefficiente.⁹² Il controllo israeliano sulle risorse palestinesi ostacola la produzione e l'autosufficienza dei palestinesi, mettendo in pericolo soprattutto la sopravvivenza dei beduini e di altre comunità pastorali palestinesi dell'area. Secondo le stime delle Nazioni Unite, senza l'occupazione israeliana, il prodotto interno lordo (PIL) pro capite della Cisgiordania nel 2019 sarebbe stato del 44% superiore al valore effettivamente ottenuto.⁹³

50. Nella Striscia di Gaza assediata, la situazione economica è più che disastrosa.⁹⁴ Nel 2021 il tasso di disoccupazione a Gaza ha superato il 50%, mentre l'80% della popolazione dipende dagli aiuti.⁹⁵ Le ripetute offensive militari israeliane su larga scala, unite alle

⁸⁵ Tareq Baconi, "Gaza e la realtà di uno Stato unico", *Journal of Palestine Studies*, vol. 50, n. 1 (2020), pagg. 77-90.

⁸⁶ Marco Longobardo, "The Legality of Closure on Land and Safe Passage between the Gaza Strip and the West Bank", *Asian Journal of International Law*, vol. 11, n. 1 (2021).

⁸⁷ Drew, "The East Timor story: international law on trial" (vedi nota 22).

⁸⁸ Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici e Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, articolo comune 1 (2).

⁸⁹ B'Tselem, "Espellere e sfruttare: la pratica israeliana di appropriarsi delle terre rurali palestinesi" (2016).

⁹⁰ Cfr. A/HRC/37/39 (2018).

⁹¹ Orhan Niksic e altri, *Area C e il futuro dell'economia palestinese* (Banca Mondiale, 2014), pag. 13.

⁹² Vedi B'Tselem, "Espellere e sfruttare" (vedi nota 89).

⁹³ Cfr. Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), *The Economic Costs of the Israeli Occupation for the Palestinian People: Arrested Development and Poverty in the West Bank* (UNCTAD/GDS/APP/2021/2 e UNCTAD/GDS/APP/2021/2/Corr.1) (2021).

⁹⁴ UNCTAD, *I costi economici dell'occupazione israeliana per il popolo palestinese: L'impovertimento di Gaza sotto blocco* (UNCTAD/GDS/APP/2020/1) (2020).

⁹⁵ Banca Mondiale, *Strategia di assistenza per la Cisgiordania e Gaza per il periodo 22-25 anni*. (156451-GZ) (2021).

interruzioni di elettricità imposte da Israele hanno aggravato le difficoltà della popolazione palestinese di Gaza, per la quale una vita dignitosa è diventata irraggiungibile.⁹⁶ Il blocco illegale israeliano, una forma di punizione collettiva, ha anche permesso a Israele di sfruttare le riserve di gas naturale offshore e i giacimenti di petrolio di Gaza.⁹⁷

51. Nel frattempo, una rete di imprese nazionali e internazionali opera nei territori palestinesi illegalmente occupati.⁹⁸ Queste imprese "provano sul campo" apparecchiature militari sui palestinesi,⁹⁹ sfruttano l'acqua negata e sottratta ai palestinesi,¹⁰⁰ coltivano e pascolano la terra, estraggono pietre, scavano minerali e trivellano petrolio e gas naturale e destinano le risorse quasi esclusivamente alle colonie e alla potenza occupante.¹⁰¹ I prodotti finali sono commercializzati a livello globale come "prodotti di Israele", generalmente esportati e ricevuti nei territori di Stati terzi, in alcuni casi in esenzione tariffaria.¹⁰² L'obbligo di etichettare questi prodotti come provenienti dal territorio occupato¹⁰³ non risolve l'illegalità del commercio dei prodotti dell'insediamento, ma si limita a trasferire ai consumatori degli Stati riceventi l'onere di decidere quali prodotti non dovrebbero essere ammessi nei territori delle Parti Contraenti delle Convenzioni di Ginevra.

52. La studiata negazione dell'accesso e del controllo dei palestinesi sulle loro risorse naturali rende qualsiasi prospettiva di sviluppo economico una pura illusione di prosperità.¹⁰⁴ Il "de-sviluppo" che Israele ha imposto ai territori palestinesi occupati¹⁰⁵ ha danneggiato irrimediabilmente l'economia palestinese ed è l'antitesi dell'autodeterminazione che le Nazioni Unite hanno scelto rifiutando il colonialismo.

E. Sopprimere l'identità Cancellazione dei diritti culturali e civili dei palestinesi

53. In un contesto coloniale e in un regime di apartheid, qualsiasi manifestazione di identità collettiva e di rivendicazione di sovranità da parte del popolo sottomesso rappresenta una minaccia per il regime stesso. Il 13 maggio 2022, i portatori di bara palestinesi sono stati attaccati dalle forze israeliane perché portavano anche la loro bandiera nazionale durante il funerale della giornalista palestinese Shireen Abu Akleh, uccisa due giorni prima (cfr. par. 58). Di fatto, i "simboli" palestinesi, come la bandiera palestinese, vengono sistematicamente attaccati e strappati nei luoghi pubblici, durante eventi, proteste e persino funerali, poiché l'esposizione dell'identità nazionale palestinese è di fatto vietata. Nei Territori palestinesi occupati, impedire al popolo palestinese di esprimere la propria identità collettiva nella propria terra ha assunto le più varie forme.

⁹⁶ Ibidem.

⁹⁷ UNCTAD, *The Economic Costs of the Israeli Occupation for the Palestinian People: the Unrealized Oil and Natural Gas Potential* (UNCTAD/GDS/APP/2019/1) (2019).

⁹⁸ Wesam Ahmad, "Business and human rights, conflict and the converging legacies of colonialism in the Palestinian present", *Cambridge Core* blog, maggio 2021.

⁹⁹ Marya Farah, "Imprese e diritti umani nei territori occupati: guida per il rispetto dei diritti umani" (Al-Haq, 2020).

¹⁰⁰ Al-Haq, "Acqua per un solo popolo: accesso discriminatorio e 'apartheid idrica' negli OPT" (2013).

¹⁰¹ Al-Haq, "Le organizzazioni palestinesi per i diritti umani presentano un dossier al procuratore della CPI: indagare e perseguire il saccheggio, l'appropriazione e la distruzione delle risorse naturali palestinesi", 26 ottobre 2018.

¹⁰² Accordo di Libero Scambio Canada-Israele (2014).

¹⁰³ Corte di Giustizia dell'Unione europea, causa C-363/18 (12 novembre 2019).

¹⁰⁴ Al-Haq e Gruppo Emergency Water, Sanitation and Hygiene (EWASH), "Violazioni israeliane della Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali per quanto riguarda il diritto umano all'acqua e ai servizi igienici nei Territori palestinesi occupati" (2011).

¹⁰⁵ Sara Roy, "Il de-sviluppo rivisitato: Palestinian economy and society since Oslo", *Journal of Palestine Studies*, vol. 28, n. 3 (1999), pp. 64-82.

54. Questo fa parte di un tentativo più ampio e profondo di "decostruire e sostituire" la Palestina nell'immaginario collettivo attraverso una combinazione di appropriazione culturale e cancellazione delle basilari entità culturali.¹⁰⁶ Il quartiere marocchino nella Città Vecchia di Gerusalemme, distrutto all'inizio dell'occupazione per far spazio alla spianata del Muro del Pianto, è uno dei primi casi registrati di luoghi palestinesi distrutti o sequestrati e convertiti in siti culturali israeliani subito dopo il giugno 1967. Allo stesso modo, i tentativi di cancellare il carattere palestinese di ciò che resta della terra ancestrale palestinese includono: l'eliminazione della storia palestinese nelle scuole di Gerusalemme Est,¹⁰⁷ la revoca delle licenze alle scuole palestinesi che non aderiscono alle politiche curriculari israeliane¹⁰⁸ e la trasformazione o la chiusura di siti che rappresentano l'identità culturale, politica e religiosa palestinese.¹⁰⁹

55. Gli attacchi agli oggetti culturali significativi per eliminare tutte le tracce e le espressioni dell'esistenza palestinese e l'adozione di una visione revisionista della storia per affermare (false) rivendicazioni di sovranità nei territori palestinesi occupati, dimostrano l'intenzione dell'occupante di privare permanentemente la terra della sua identità indigena.

F. Impedire l'esistenza (e la resistenza) politica

56. L'esercizio del diritto all'autodeterminazione costituisce il cuore pulsante di un popolo come collettività e come polarità. Dal 1967, per mantenere il proprio dominio, Israele ha sistematicamente compiuto violazioni dei diritti umani, tra cui uccisioni extragiudiziali, detenzioni e imprigionamenti arbitrari (anche di rappresentanti eletti), revoche di residenza e deportazioni di massa, anche di personalità politiche al di fuori dei territori palestinesi occupati. Queste violazioni hanno ostacolato la formazione organica e il funzionamento di una leadership politica palestinese coesa e quindi l'esercizio del diritto all'autodeterminazione da parte dei palestinesi.

57. Dipinti come terroristi, molti leader e sostenitori politici palestinesi civili sono stati presumibilmente uccisi per i loro messaggi e per il loro potenziale impatto sulla formazione del pensiero politico palestinese.¹¹⁰ Ciò che è iniziato negli anni '60 come operazioni di sicurezza in reazione a "operazioni terroristiche", è diventato, nel corso degli anni, una politica di assassinii che ha preso di mira non solo chi aveva portato questi attacchi, ma anche i leader politici delle organizzazioni designate da Israele come terroristi.¹¹¹ Questo include molti membri dell'OLP, nonostante le Nazioni Unite e successivamente Israele l'abbiano riconosciuta come "legittimo rappresentante del popolo palestinese" rispettivamente nel 1974 e nel 1993. Israele avrebbe utilizzato gli omicidi mirati - esecuzioni extragiudiziali - come strategia politica alternativa ai negoziati.¹¹²

¹⁰⁶ Wolfe, "Il colonialismo d'insediamento e l'eliminazione dei nativi" (vedi nota 11).

¹⁰⁷ Musa Ismael Basit, "Il curriculum israeliano e l'identità nazionale palestinese a Gerusalemme", *Palestine-Israel Journal*, vol. 22, n. 4 (2017).

¹⁰⁸ "Il ministro dell'Istruzione revoca le licenze di 6 scuole di Gerusalemme Est per incitamento", *Times of Israel*, 28 luglio 2022.

¹⁰⁹ Luma Zayad, "Systematic cultural appropriation and the Israeli-Palestinian conflict", *DePaul Journal of Art Technology and Intellectual Property Law*, vol. 28, n. 2 (2018), p. 81; Mahmoud Hawari, "Capturing the castle: archaeology, architectural history and political bias at the Citadel of Jerusalem", *Jerusalem Quarterly* No. 55 (2013); Mahmoud Hawari, "The Citadel of Jerusalem: a case study in the cultural appropriation of archaeology in Palestine", *Present Pasts* vol. 2, n. 1 (2010); Tom Abowd, "The Moroccan Quarter: a history of the present", *Jerusalem Quarterly* n. 7 (2000).

¹¹⁰ Eyal Weizman, *Hollow Land: Israel's Architecture of Occupation* (Londra, Verso Books, 2012).

¹¹¹ Ronen Bergman, *Rise and Kill First: The Secret History of Israel's Targeted Assassinations* (New York, Random House Publishing Group, 2019).

¹¹² Weizman, *Hollow Land: Israel's Architecture of Occupation* (vedi nota 110).

Questo approccio fu messo in atto durante la seconda Intifada, quando 300 palestinesi accusati di terrorismo furono uccisi intenzionalmente, causando altre 150 vittime civili.¹¹³

58. Umanitari e giornalisti sono regolarmente tra le vittime dell'ampio ricorso alla forza letale da parte di Israele. La mancanza di responsabilità rimane pervasiva. L'uccisione della giornalista palestinese Shireen Abu Akleh, mentre documentava un'incursione israeliana nel campo profughi di Jenin l'11 maggio 2022, non è ancora stata accertata nonostante numerose indagini abbiano concluso che la giornalista è stata colpita dal fuoco dei soldati israeliani.¹¹⁴

59. Israele continua a imprigionare ministri, sindaci e insegnanti dell'Autorità Palestinese, difensori dei diritti umani e rappresentanti della società civile. Dieci membri del Consiglio Legislativo palestinese sarebbero stati incarcerati solo nel 2020. La pratica degli arresti arbitrari di massa, che include la detenzione amministrativa senza accusa o processo, è stata sempre più seguita da quando i palestinesi hanno iniziato a protestare contro la costruzione illegale del Muro in Cisgiordania e a Gerusalemme Est.¹¹⁵ Quasi 4.500 palestinesi sono attualmente detenuti, 730 senza alcuna accusa e in gran parte sulla base di prove segrete. Bambini di appena 12 anni sono stati vittime di arresti e detenzioni arbitrarie - 500-700 minori sono detenuti ogni anno.¹¹⁶ Molti ritenuti leader della resistenza, come funzionari pubblici, autorità e attivisti religiosi, avvocati, giornalisti e studenti coinvolti in attività politiche, sono stati deportati nella Striscia di Gaza.¹¹⁷ La deportazione dei leader eletti, l'impossibilità per i palestinesi di votare e l'interferenza con la politica palestinese hanno impedito la formazione indipendente di una leadership palestinese e di una volontà politica che potesse sfidare gli interessi coloniali israeliani.¹¹⁸

60. Anche le organizzazioni della società civile e i difensori dei diritti umani sono stati oggetto della repressione israeliana. Utilizzando una sorveglianza spionistica di massa per "monitorare" i dispositivi di attivisti e difensori dei diritti umani con il software Pegasus - ora esportato e utilizzato in tutto il mondo - Israele ha ridotto lo spazio per le attività politiche dei palestinesi.¹¹⁹ Nel 2021, sei rinomate organizzazioni della società civile palestinese, che sono in prima linea nella battaglia per la giustizia internazionale e la responsabilità nei Territori palestinesi occupati, sono state designate da Israele come "organizzazioni terroristiche" senza alcuna prova. Nell'agosto 2022, Israele ha fatto irruzione nelle sedi di queste organizzazioni e ne ha ordinato la chiusura, convocando e minacciando alcuni dei loro dirigenti. Questo sembra essere un tentativo di restringere ulteriormente, se non di vietare del tutto, lo spazio per il monitoraggio dei diritti umani e l'opposizione legale all'occupazione israeliana nei territori palestinesi,¹²⁰ abusando della legislazione antiterrorismo.¹²¹ Poiché le organizzazioni designate sono pienamente impegnate nel caso *Situazione della Palestina* in corso presso la Corte Penale Internazionale, Israele, attaccando loro e il loro lavoro, potrebbe "distruggere, manomettere o interferire con la raccolta di prove" di crimini di guerra e crimini contro l'umanità, cosa

¹¹³ Noura Erakat, "Esecuzioni extragiudiziali dagli Stati Uniti alla Palestina", *Just Security*, 7 agosto 2020.

¹¹⁴ Si veda, ad esempio, OHCHR, "Uccisione di una giornalista nei territori palestinesi occupati", 24 giugno 2022.

¹¹⁵ Addameer, Scheda informativa sulla detenzione amministrativa 2022 (20 gennaio 2022).

¹¹⁶ Defense for Children International Palestine, "Numero di minori palestinesi (12-17 anni) in detenzione militare israeliana", 14 giugno 2022. Disponibile su www.dci-palestine.org/children_in_israeli_detention.

¹¹⁷ Scheda informativa di Miftah, "L'esodo palestinese" (2002).

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ Front Line Defenders, "Sei difensori dei diritti umani palestinesi violati con lo spyware Pegasus del gruppo NSO", 8 novembre 2021.

¹²⁰ Michael Kearney, "Lawfare, legittimità e resistenza: i deboli e la legge", *Palestine Yearbook of International Law*, vol. 16, n. 1 (2010).

¹²¹ [A/HRC/40/52](https://www.unhcr.org/refugees/article/2019/04/19-a-hrc-40-52) (2019).

assolutamente vietata dal diritto penale internazionale.¹²² Ciò costituirebbe un reato contro l'amministrazione della giustizia penale.

61. Gli attacchi ai difensori dei diritti umani e agli operatori umanitari sono troppo comuni nei Territori palestinesi occupati. Salah Hammouri, un avvocato franco-palestinese di Gerusalemme, è stato sottoposto a molestie, arresti arbitrari e detenzioni dall'età di 16 anni. Detenuto senza accuse né processo dal 7 marzo 2022 con l'accusa di terrorismo, Hammouri rischia la revoca della residenza a Gerusalemme per violazione della fedeltà a Israele.¹²³ Ciò costituirebbe un pericoloso precedente, in quanto sarebbe il primo cittadino di Gerusalemme privato della residenza a causa di prove segrete relative a minacce alla sicurezza nazionale. Allo stesso modo, Mohammad el-Halabi, un operatore umanitario di *World Vision* nella Striscia di Gaza, è stato condannato per aver dirottato i fondi dell'organizzazione verso Hamas e per altri reati legati al terrorismo, dopo sei anni e 160 udienze in tribunale, in gran parte basate su prove segrete e nonostante un'indagine esterna non abbia trovato alcuna prova di illeciti.¹²⁴

62. Gli attacchi incessanti contro il popolo palestinese, le sue manifestazioni politiche e persino contro la sua opposizione legale sono stati valutati come una persecuzione,¹²⁵ che in ultima analisi limita la capacità dei palestinesi di svilupparsi come popolo.

G. Impedire la statualità "Negoziando l'illegalità"?

63. Secondo la legge sulla responsabilità degli Stati, la violazione di un obbligo internazionale da parte di uno Stato si configura come un atto illecito internazionale,¹²⁶ la cui esistenza richiede innanzitutto che lo Stato responsabile cessi immediatamente l'atto illecito, garantisca che non verrà ripetuto e fornisca una riparazione per il danno subito.¹²⁷ Ne consegue che una violazione del diritto internazionale non dovrebbe essere oggetto di negoziati, poiché ciò legittimerebbe ciò che è illegale.¹²⁸ Pertanto, a causa dell'illegalità dell'occupazione israeliana, dovuta alla sua natura prolungata, famelica e in malafede, l'obbligo di cessazione dell'occupazione non può in alcun modo essere condizionato da negoziati.¹²⁹

64. Dall'inizio del processo di pace in Medio Oriente con la Conferenza di Madrid del 1991, i principali attori politici coinvolti (in particolare il Quartetto per il Medio Oriente) si sono schierati a favore della ricerca della pace attraverso negoziati bilaterali. Come nel caso della Dichiarazione d'Indipendenza Palestinese del 1988, l'OLP aveva ceduto all'ineluttabilità di una soluzione di compromesso e la sua accettazione delle risoluzioni [242 \(1967\)](#) e [338 \(1973\)](#) del Consiglio di Sicurezza fu vista come una limitazione delle rivendicazioni di sovranità dei palestinesi nei territori palestinesi occupati.¹³⁰ Gli accordi di Oslo, che molti considerano il punto di riferimento per la risoluzione della questione israelo-palestinese attraverso la creazione di uno Stato all'interno delle linee armistiziali del 1949, non hanno realizzato né fatto progredire la realizzazione del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Gli accordi, che inquadravano il diritto all'autodeterminazione come l'obiettivo finale della pacificazione dopo un autogoverno provvisorio, si basavano sul riconoscimento reciproco dello Stato di Israele e dell'OLP

¹²² Statuto della CPI (1998), art. 70 (1) (c).

¹²³ Addameer, "Salah Hammouri", 8 settembre 2022.

¹²⁴ Amnesty International, "Israele/OPT: annullare la condanna errata dell'operatore umanitario Mohammed al-Halabi" (16 giugno 2022).

¹²⁵ Human Rights Watch, *A Threshold Crossed* (cfr. nota 5), pag. 170.

¹²⁶ ILC, Articoli sulla responsabilità degli Stati per atti illeciti internazionali, art. 2 (a) e (b). 2 (a) e (b).

¹²⁷ Ibidem, artt. 30 (a) (b) e 31 (1) e (2).

¹²⁸ Imseis, "Negoziare l'illegale: le Nazioni Unite e l'occupazione illegale della Palestina, 1967-2020" (vedi nota 8), p. 1068.

¹²⁹ Ibidem.

¹³⁰ Consiglio Nazionale Palestinese, "Dichiarazione di indipendenza della Palestina", Algeria, 15 novembre 1988.

(non dello Stato di Palestina, come era stato dichiarato nel 1988),¹³¹ ma si limitavano a riconoscere l'autonomia palestinese in alcune parti della Cisgiordania e della Striscia di Gaza e i "diritti legittimi e politici" dei palestinesi nei Territori palestinesi occupati.¹³² In pratica, gli accordi lasciavano aperta la possibilità che l'autogoverno palestinese, a parte l'indipendenza, potesse essere esteso in perpetuo. In particolare, lasciavano il 61% della Cisgiordania sotto il pieno controllo israeliano.¹³³

65. Il diritto all'autodeterminazione rimane una norma fondamentale del diritto internazionale che deve essere garantita dalla più ampia comunità degli Stati. Secondo il diritto internazionale, "gli accordi speciali [nei termini della Quarta Convenzione di Ginevra] non possono violare i diritti perentori né possono derogare o negare i diritti delle 'persone protette' sotto occupazione".¹³⁴ Dato il carattere perentorio della norma, gli accordi di Oslo non possono eliminare il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione. Una norma di *jus cogens* così fondamentale non può essere influenzata negativamente da negoziati, soprattutto considerando l'asimmetria del potere negoziale tra occupante e occupato (cioè tra colonizzatore e colonizzato).¹³⁵ Qualsiasi interpretazione degli accordi di Oslo che neghi il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese renderebbe gli accordi stessi discutibili, se non addirittura invalidi.¹³⁶

66. Infatti, qualsiasi soluzione che perpetui l'occupazione, che non riconosca le asimmetrie di potere tra il popolo palestinese soggiogato e lo Stato occupante di Israele e che non affronti una volta per tutte il colonialismo d'insediamento israeliano, viola il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, oltre ad altre disposizioni fondamentali del diritto internazionale.

V. Necessità di un cambiamento di paradigma

67. Per più di 55 anni, l'occupazione militare israeliana ha impedito la realizzazione del diritto palestinese all'autodeterminazione tentando di "de-palestinizzare" (cioè di diminuire la presenza, l'identità e la resistenza dei palestinesi) il territorio palestinese occupato, cercando di trasformare la maggior parte di esso in un'estensione permanente del territorio metropolitano israeliano, con il minor numero possibile di palestinesi. Questo comportamento, che ricorda un passato coloniale che la comunità internazionale ha fermamente respinto decenni fa, si è consolidato con l'acquiescenza della comunità internazionale e la mancata attribuzione di responsabilità a Israele.

68. Il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, come parte della lotta di decolonizzazione, è quasi scomparso dal discorso politico e umanitario internazionale, ancor più nel contesto della "normalizzazione" diplomatica con Israele, nonostante le riaffermazioni dei sostenitori dei diritti umani, degli studiosi e della società civile. Alcuni sembrano affrontarlo come uno slogan ideologico piuttosto che come una realtà giuridica da cui derivano chiare responsabilità.

69. Nel frattempo l'occupazione si è ulteriormente rafforzata con l'alterazione sistematica e forzata da parte di Israele dello status giuridico, del carattere e della composizione demografica del territorio palestinese occupato.

¹³¹ Scambio di lettere tra il presidente dell'OLP Arafat, il primo ministro israeliano Rabin e il ministro degli Esteri norvegese Holst (1993). Disponibile su www.un.org/unispal/document/auto-insert-205528/.

¹³² Israele e OLP, "Dichiarazione di principi sugli accordi di autogoverno ad interim (Oslo I)" (1993).

¹³³ Gli accordi di Oslo hanno diviso la Cisgiordania in Area A (sotto l'esclusivo controllo civile e di sicurezza dell'Autorità Palestinese), Area B (sotto il controllo civile dell'Autorità Palestinese e il controllo di sicurezza congiunto israelo-palestinese) e Area C (sotto il pieno controllo civile e militare israeliano).

¹³⁴ ICC-01/18 (2021), paragrafo 25.

¹³⁵ Imseis, "Negoziare l'illegale: le Nazioni Unite e l'occupazione illegale della Palestina, 1967-2020" (vedi nota 8), p. 1065.

¹³⁶ CPI, *Asem Khalil e Halla Shoaibi*, caso n. ICC-01/18-73 (2020), par. 71.

Senza metter tutto ciò in discussione, gli approcci "umanitari", "politici" e di "sviluppo economico" al territorio palestinese occupato normalizzano l'occupazione stessa,¹³⁷ rendendo irrilevanti le funzioni normative e riparatorie del diritto internazionale.

70. Questa situazione deve cambiare; è necessario un cambiamento di paradigma come unico modo possibile per superare questa situazione, optando per una soluzione basata sul rispetto della storia e del diritto internazionale. Questa situazione può essere risolta solo rispettando la norma cardine del diritto dei popoli all'autodeterminazione e riconoscendo l'assoluta illegalità del colonialismo d'insediamento e dell'apartheid che la prolungata occupazione israeliana ha imposto ai palestinesi nei territori palestinesi occupati. Data la natura di insediamento coloniale dell'occupazione, la sua valutazione complessiva deve cambiare, e così le deliberazioni della comunità internazionale.

71. Tutto deve iniziare con il riconoscimento della realtà attuale nei Territori Palestinesi Occupati come quella di un regime intenzionalmente acquisitivo, segregazionista e repressivo, che ha permesso, per 55 anni, il disconoscimento dei palestinesi, ingabbiandoli in bantustan di memorie interrotte, legami e speranze spezzate, perseguendo l'obiettivo finale di consolidare il dominio di una minoranza su una maggioranza autoctona su terre usurpate con la forza, con politiche abusive e discriminatorie e con il saccheggio delle risorse. Un'occupazione prolungata, mantenuta per apparenti "ragioni di sicurezza" che mascherano le intenzioni coloniali israeliane di estinguere il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, acquisendo come proprio il territorio rimanente, come esplicitamente indicato da personalità politiche israeliane, è qualcosa che la comunità internazionale non può più tollerare. La questione deve essere affrontata in modo globale.

72. Nel quadro del diritto di autodeterminazione, l'esistenza stessa dell'occupazione comporta un uso illegale della forza e può quindi essere considerata un atto di aggressione. Un atto di aggressione costituisce una violazione dello *jus ad bellum*, che non può essere liquidata, come spesso fa Israele, con affermazioni di autodifesa "preventiva". Ciò comporta conseguenze ai sensi della Carta delle Nazioni Unite e della legge sulla responsabilità dello Stato. Tali gravi violazioni del diritto internazionale rendono (a) imperativo e inderogabile l'immediato ritiro della presenza israeliana, in modo che la sovranità possa essere restituita e riconquistata dal popolo palestinese autoctono e (b) riparazioni necessarie come passo verso la giustizia e la pace sia per i palestinesi che per gli israeliani.

VI. Osservazioni conclusive

73. **Le violazioni descritte nel presente rapporto mettono a nudo la natura dell'occupazione israeliana: quella di un regime intenzionalmente acquisitivo, segregazionista e repressivo, progettato per impedire la realizzazione del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione.** Dal 1967, Israele ha deliberatamente e intenzionalmente violato l'autodeterminazione dei palestinesi nei territori palestinesi occupati, impedendo loro di esercitare la sovranità territoriale sulle risorse naturali, sopprimendo la loro identità culturale e reprimendo il carattere politico e la resistenza palestinese. In breve, gli sforzi israeliani nei Territori palestinesi occupati sono indistinguibili dal colonialismo d'insediamento; sequestrando, annettendo, frammentando e trasferendo la popolazione civile nei Territori occupati, l'occupazione israeliana viola la sovranità territoriale palestinese; estraendo e sfruttando le risorse dei palestinesi per generare profitti a beneficio di terzi, compresi i "coloni", viola la sovranità dei palestinesi sulle risorse naturali necessarie per sviluppare un'economia indipendente; cancellando o appropriandosi dei simboli che esprimono l'identità palestinese, l'occupazione israeliana

¹³⁷ Daniela Huber, "L'UE e 50 anni di occupazione: resistenti o complici della normalizzazione", *Middle East Critique* vol. 27, n. 4 (2018), pp. 351-364.

mette in pericolo l'esistenza culturale del popolo palestinese; reprimendo l'attività politica, la difesa e l'attivismo dei palestinesi, l'occupazione viola la loro capacità di organizzarsi come popolo, libero dalla dominazione e dal controllo straniero.

74. Per realizzare il diritto inalienabile del popolo palestinese all'autodeterminazione è necessario smantellare una volta per tutte l'occupazione coloniale israeliana e le sue pratiche di apartheid. Il diritto internazionale è molto chiaro a questo proposito. Nessuna soluzione può essere giusta ed equa, né efficace, se non è incentrata sulla decolonizzazione, consentendo al popolo palestinese di determinare liberamente la propria volontà politica e di perseguire il proprio sviluppo sociale, economico e culturale, a fianco dei vicini israeliani. La comunità internazionale deve adottare una diagnosi più accurata dell'occupazione coloniale israeliana nei territori palestinesi occupati e rispettare i propri obblighi di diritto internazionale per realizzare pienamente il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione.

75. Il "processo di pace" in Medio Oriente e i successivi tentativi bilaterali di pacificazione si sono dimostrati inefficaci; non hanno incentrato i loro approcci sui diritti umani, in particolare sul diritto all'autodeterminazione, e hanno trascurato le basi di insediamento coloniale dell'occupazione israeliana. Come ha dimostrato il processo di Oslo, i negoziati di pace su mandato politico non possono avere successo senza risolvere il persistente status di subordinazione dei palestinesi, quindi senza sfidare gli sforzi coloniali dei coloni israeliani. La fine dell'occupazione coloniale deve essere la *conditio sine qua non* perché i palestinesi possano godere del loro diritto all'autodeterminazione nei territori palestinesi occupati, senza essere costretti a negoziare le condizioni del loro assoggettamento.

76. In quanto norma perentoria del diritto internazionale, il diritto all'autodeterminazione non può essere derogato in nessun caso e dà luogo a obblighi erga omnes. Poiché la negazione dell'autodeterminazione del popolo palestinese è intenzionale e inerente all'occupazione coloniale israeliana, l'applicazione incrollabile del diritto all'autodeterminazione e del diritto all'uso della forza deve essere la pietra angolare di qualsiasi soluzione. Il diritto internazionale, in quanto forza che deve orientare la politica nel perseguimento della giustizia, richiede la cessazione della sottomissione israeliana del popolo palestinese e dei tentativi illegali di acquisire la sovranità su porzioni del territorio palestinese occupato. Ciò implica l'obbligo per Israele di ritirarsi senza condizioni o riserve. Gli Stati terzi non devono riconoscere come legittima, né aiutare o favorire, la situazione illegale creata da atti illeciti a livello internazionale da parte di Israele. Sottrarre Israele al rispetto del diritto internazionale e alle sue responsabilità mina la deterrenza e alimenta una cultura dell'impunità. L'eccezionalismo dimostrato nei confronti di Israele non solo mina l'efficacia del diritto internazionale, ma offusca anche l'immagine, l'affidabilità e il ruolo della comunità internazionale e delle Nazioni Unite, compresi i suoi organi giudiziari.

VII. Raccomandazioni

77. La Relatrice Speciale raccomanda al governo di Israele di rispettare i suoi obblighi di diritto internazionale e di cessare di ostacolare la realizzazione del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, ponendo fine all'occupazione coloniale del territorio palestinese in modo immediato e incondizionato e riparando ai suoi atti illeciti.

78. La Relatrice Speciale raccomanda a tutti gli Stati:

(a) Condannare le violazioni intenzionali da parte di Israele del diritto palestinese all'autodeterminazione, anche attraverso le sue pratiche coloniali. Ciò richiede che:

(i) Gli Stati chiedano la fine immediata dell'occupazione illegale israeliana, la restituzione di tutte le terre e le risorse da cui il popolo palestinese è stato escluso ed espropriato, evitando di subordinare il ritiro a negoziati tra Israele e Palestina;

(ii) L'Assemblea Generale sviluppi un piano per porre fine all'occupazione d'insediamento coloniale israeliana e al regime di apartheid;

(iii) Gli Stati siano pronti a ricorrere alle misure diplomatiche, economiche e politiche previste dalla Carta delle Nazioni Unite in caso di inadempienza da parte di Israele;

(b) Si dispieghi una presenza internazionale di protezione per limitare la violenza usata abitualmente nei territori palestinesi occupati e proteggere la popolazione palestinese, in linea con il rapporto del Segretario Generale sulla protezione della popolazione civile palestinese ([A/ES-10/794](#));

(c) Si agisca per garantire un'indagine approfondita, indipendente e trasparente su tutte le violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, comprese quelle che equivalgono a potenziali crimini di guerra, crimini contro l'umanità e crimini di aggressione, commessi nei territori palestinesi occupati. La Relatrice Speciale raccomanda inoltre alla comunità internazionale di perseguire la responsabilità dei colpevoli sia attraverso la Corte Penale Internazionale, nella sua indagine in corso sulla situazione in Palestina, sia attraverso i meccanismi di giurisdizione universale;

(d) Si adottino misure appropriate per prevenire, indagare e riparare le violazioni dei diritti umani da parte di tutte le imprese commerciali domiciliate nel territorio dei vari Stati e/o sotto la loro giurisdizione, adottando le politiche necessarie per regolare la condotta delle imprese nei Territori palestinesi occupati, compreso il disimpegno dalle colonie e fornendo un rimedio efficace alle vittime.

79. La Relatrice Speciale raccomanda all'Alto Commissario per i Diritti Umani di pubblicare senza indugio il database aggiornato delle imprese coinvolte negli insediamenti (risoluzione [31/36](#) del Consiglio per i Diritti Umani).

80. La Relatrice Speciale sostiene pienamente la Commissione Internazionale Indipendente d'Inchiesta sui Territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme Est, e in Israele, e la incoraggia a indagare sullo status del diritto all'autodeterminazione e sulle iniziative israeliane di insediamento coloniale in modo più approfondito di quanto consentito dai limiti territoriali e geografici del suo mandato.